

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 14,55.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, Paolo Scarpa Bonazza Buora, in relazione agli effetti sul settore ittico italiano della riforma della politica comune della pesca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, Paolo Scarpa Bonazza Buora, in relazione agli effetti sul settore ittico italiano della riforma della politica comune della pesca.

Ricordo al sottosegretario che la scorsa settimana la Commissione ha effettuato un'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni della pesca e lo invito ad illustrare la posizione del Governo circa i riflessi sul settore ittico italiano della politica comune della pesca.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* A dieci anni dall'approvazione del regolamento comunitario n. 3760 del 1992, con il quale furono

sanciti i principi di base della politica comune della pesca (PCP) in un mutato quadro internazionale, la Commissione europea ha presentato, nel maggio 2002, un ambizioso progetto di riforma del settore. Tale progetto è apparso subito profondamente innovativo rispetto agli assetti vigenti, in quanto intaccava in senso fortemente restrittivo gli assi fondamentali sui quali poggia la politica del settore ittico (gestione della flotta, politica strutturale, gestione delle risorse e controllo).

L'assioma da cui partiva l'esecutivo comunitario era un preteso e generalizzato esaurimento delle scorte ittiche, dovuto all'eccesso di battelli rispetto alle riserve disponibili. Tale assioma era stato assunto in modo assolutamente indiscriminato, cioè considerato valido sia per la realtà della pesca praticata nel nord Europa, sia per quella oceanica, sia per quella praticata nel Mediterraneo. Per necessaria e logica conseguenza, il rimedio proposto dalla Commissione seguiva strade di estrema semplicità: ridurre drasticamente le flotte per adeguarle alle risorse disponibili attraverso un sistema di eliminazione fisica delle navi, accompagnato dall'abolizione degli aiuti pubblici al rinnovo e all'ammodernamento delle flotte.

Ancora una volta, la Commissione dell'Unione europea guardava al complesso della pesca comunitaria ignorando le particolarità e le differenze di situazione esistenti tra i paesi membri ed, in particolare, quelle proprie del bacino del Mediterraneo. Per l'Italia, seguire questa impostazione riduttiva e, secondo noi, assolutamente miope (lo abbiamo comunicato subito al commissario Fischler) avrebbe significato confrontarsi con pesanti contraccolpi sul fronte dell'occupazione e con gravi ripercussioni sul tessuto socioecono-

mico di regioni come quelle meridionali, spesso strettamente dipendenti dall'economia della pesca o nelle quali il tasso di disoccupazione è già ben più alto rispetto alla media europea.

Ferma restando la consapevolezza di dover recuperare e salvaguardare le risorse biologiche del Mediterraneo, non era per noi in alcun modo praticabile, peraltro, l'abolizione degli aiuti pubblici alla flotta, sia con riferimento alla costruzione di nuovi battelli che rimpiazzassero quelli ormai obsoleti, sia con riferimento al processo di ammodernamento, essenziale per assicurare un accettabile livello di sicurezza del lavoro a bordo.

Questo approccio rigidamente restrittivo, qualora accolto, sarebbe stato pericoloso per il futuro della nostra flotta artigianale, composta per oltre il 70 per cento da battelli di elevata età media (23 anni), la cui attività si esercita totalmente nel Mediterraneo in competizione con flotte di paesi terzi più agguerrite ed, evidentemente, anche più attrezzate. Se avessimo condiviso questa filosofia, avremmo assistito, proprio nel Mediterraneo, ad un fenomeno di rarefazione della capacità di pesca comunitaria, a fronte dell'aumento di quella di paesi terzi la cui attività è diretta sugli stessi *stock* dei quali l'esecutivo comunitario assumeva un eccessivo sovrasfruttamento come alibi per un sostanziale smantellamento delle flotte comunitarie. In sostanza, avevamo una certa facilità a sostenere - e lo abbiamo fatto per molti e molti mesi con il commissario Fischler e con i suoi collaboratori - che quanto era previsto e imposto, in termini di misure drastiche, alla flotta comunitaria non era possibile imporlo come condizione a tutte le altre flotte che pescano negli stessi mari, specialmente in un bacino come quello del Mediterraneo, che è un piccolo mare chiuso.

Questi sentimenti, che vi rappresento in modo estremamente sintetico, sono stati condivisi da altri Stati membri (Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda), con i quali l'Italia ha costituito, subito, un gruppo denominato « Amici della pesca », determinato a contrastare la rigidità della

posizione della Commissione al fine di salvaguardare gli interessi prioritari del proprio settore ittico. Si tratta, evidentemente, di paesi per lo più impegnati proprio nell'area mediterranea. In buona sostanza, si è costruito, per la prima volta, un vero e proprio fronte mediterraneo, con la partecipazione anche dell'Irlanda.

A seguito di un serrato ed acceso negoziato tecnico e politico, durato 5 giorni e non esente da momenti di acuto contrasto, il Consiglio dei ministri della pesca ha adottato, il 20 dicembre 2002, la riforma della politica comune della pesca, nelle sue diverse articolazioni, sulla base di un compromesso raggiunto non senza fatica. Peraltro, si tratta di una fatica cui ci siamo sottoposti volentieri. La difficoltà di pervenire ad un accordo in tempi più rapidi è dipesa dalle profonde divergenze iniziali tra gli Stati membri del nord Europa, favorevoli all'impostazione restrittiva della Commissione, ed i paesi del gruppo « Amici della pesca », la cui posizione di fermezza e di coerente solidarietà su questioni di comune interesse ha evitato che prevalesse la filosofia della Commissione e del gruppo « Amici del pesce », che si contrapponeva al gruppo « Amici della pesca ». Infatti, la Commissione europea, avendo constatato l'impossibilità di raccogliere la maggioranza qualificata necessaria per l'adozione delle proposte, ha dovuto infine modificare la propria posizione, pena il blocco del negoziato, in direzione dell'accoglimento delle istanze avanzate dal gruppo « Amici della pesca ». Alla conta, il gruppo in questione (Italia compresa) esprimeva 41 voti, quindi ben più della minoranza di blocco, costituita, come è noto, da 26 voti.

La riforma licenziata dal Consiglio, che governerà la politica della pesca nei prossimi 10 anni, presenta significative modifiche rispetto alle proposte iniziali di Fischler e della Commissione, alcune delle quali, che sto per indicare, meritano un rilievo particolare. Innanzitutto, per quanto si riferisce all'applicazione dei principi di conservazione e sostenibilità, saranno istituiti piani di gestione ordinari per le risorse che si situano all'interno dei

limiti di sicurezza biologica, mentre per gli *stock* in situazione di crisi saranno adottati piani di ricostituzione. La proposta originaria prevedeva, invece, piani di gestione multi annuali, applicabili ad entrambe le situazioni, senza alcuna differenziazione del tipo di misure tecniche da impiegare.

In secondo luogo, relativamente alla politica della flotta ed al suo inquadramento, è stato abbandonato il sistema dei piani di orientamento pluriennali, che non hanno avuto effetti significativi sulla riduzione delle flotte. Il nuovo regime prevede un livello di riferimento della flotta basato sugli obiettivi dei piani di orientamento al 31 dicembre 2002 ed un sistema di gestione della capacità di pesca fondata sul controllo delle entrate ed uscite dalla flotta. Ogni nuova capacità introdotta con aiuti alla costruzione dovrà essere compensata dal ritiro di una capacità pari al 100 per cento di quelle introdotte per le navi di stazza inferiore a 100 tonnellate e del 135 per cento per le navi superiori a 100 tonnellate. Inoltre, nel periodo 2003-2004, gli Stati membri che autorizzino la costruzione di nuove navi con aiuti pubblici dovranno ridurre la capacità totale della propria flotta del 3 per cento.

Inoltre, è stato mantenuto fino al 2012 il regime di limitazione di accesso alle risorse nella zona delle 12 miglia degli Stati membri, che resta, quindi, riservata alla pesca nazionale. Questa decisione, di particolare importanza per l'Italia, la cui attività di pesca è prevalentemente costiera ed artigianale, favorisce la conservazione delle risorse mediante una limitazione dello sforzo di pesca nella parte più sensibile delle acque comunitarie e preserva le attività di pesca tradizionali, dalle quali dipende lo sviluppo sociale ed economico delle comunità costiere.

Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi della politica comune della pesca è stato deciso di istituire dei consigli consultivi regionali, aperti alla partecipazione di tutti i soggetti variamente interessati alla pesca e, in particolare, dei portatori di interessi diretti, le cui conoscenze ed esperienze nel settore costitui-

scono un patrimonio prezioso per il processo decisionale delle misure di disciplina da adottare. Si tratta di una importante apertura al dialogo con gli attori del settore ittico in una sede istituzionale, considerato che fino ad oggi la voce diretta degli operatori della pesca non ha mai avuto un grande peso nell'assunzione delle decisioni.

Di maggiore importanza appare la decisione di autorizzare gli Stati membri ad adottare, nella zona delle 12 miglia, misure di conservazione e di gestione non discriminatorie. È questo un rilevante passo in avanti nell'applicazione del principio di sussidiarietà, che concretizza l'aspirazione dell'Italia ad adottare norme di disciplina della pesca per gli *stock* strettamente locali, attraverso sistemi di gestione più funzionali alla specificità della nostra attività ittica (distretti di pesca).

La pesca italiana, in buona sostanza, esce dal Consiglio con un risultato abbastanza positivo per il suo futuro, nella prospettiva di uno sviluppo e di un rinnovo su base stabile. Un risultato che io non presento in modo trionfalistico, come qualcuno ha sostenuto; però, considerate le premesse — che erano oggettivamente disastrose per la pesca italiana — ne siamo usciti bene. Mi permetto di aggiungere che siamo arrivati a tale positivo risultato, nonostante l'atteggiamento molto restrittivo del commissario Fischler e dei suoi collaboratori, solo ed unicamente perché l'Italia, insieme agli altri paesi, ha saputo mantenere un grado di coesione elevato.

L'autunno scorso (dal 30 settembre in poi) il commissario Fischler ha cercato abilmente — anch'io, nei suoi panni, mi sarei comportato così — di agire prima sull'Italia e poi sulla Spagna e sulla Grecia, allo scopo di far venire meno la minoranza di blocco. Alla fine, però, ha dovuto rendersi conto che l'alternativa era non chiudere la riforma della politica comune della pesca oppure chiuderla su basi rinegoziate. Ipotesi, quest'ultima, per fortuna concretamente inveratasi; del resto, gli « Amici della pesca » si auguravano che la riforma della politica comune della

pesca potesse realizzarsi: nessuno si era rinchiuso in una — inaccettabile — posizione conservatrice e ci rendevamo conto che sarebbe stato fuori luogo e stupido mantenere una politica della pesca concepita in epoca diversa e sicuramente con minore attenzione alla diminuzione dello sforzo di pesca in considerazione della minima sostenibilità. Le condizioni iniziali proposte da Fischler erano, tuttavia, assolutamente inaccettabili.

Ho appreso dai diretti interessati — ho avuto modo, poi, di leggere anche gli atti — gli esiti dell'audizione dei rappresentanti delle associazioni della pesca, con i quali ci incontriamo regolarmente e spesso. Ricordo a tale proposito che, non appena ricevuta la delega in materia di pesca, ho istituito un tavolo di concertazione, il cosiddetto « tavolo azzurro »; ho inoltre riunito, con la partecipazione delle regioni, la commissione consultiva centrale, che sarà convocata anche prossimamente. Indipendentemente da queste sedi istituzionali, ho un rapporto continuo e costante con tutte le associazioni della pesca italiana, che spesso, anche se non sempre, hanno una posizione unitaria. Devo chiarire, al riguardo, che tali rapporti sono assai costruttivi, improntati ad un confronto molto schietto e, direi, quasi sempre reciprocamente leale.

Ho appreso con dispiacere che i comunicati di alcune associazioni (si tratta comunque di episodi che ormai appartengono al passato) giudicavano presuntuose le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario con delega alla pesca sugli esiti del negoziato non appena rientrato da Bruxelles. Dichiarazioni che risultavano loro eccessivamente « strombazzanti », avvalorando un risultato italiano che si pretendeva di presentare come positivo mentre, in realtà, sarebbe stato positivo per le flotte della Francia e della Spagna e molto meno per quella italiana.

Potrei ricordare male, ma credo fosse questo il contenuto di quei comunicati. Ovviamente, non ci sono motivazioni a sostegno di valutazioni di questo tipo. Comunque, nessuno — neppure io, che sono stato l'attore principale del negoziato

— ha mai sostenuto che si sia trattato di un risultato straordinariamente positivo; piuttosto, si tratta di un risultato positivo — molto positivo — in relazione alle condizioni iniziali, che erano oggettivamente pessime.

Aggiungo un altro elemento importante, per il quale si erano mobilitate alcune marinerie. Proprio durante i giorni del negoziato a Bruxelles, vi era stata una grossa manifestazione in Toscana, che aveva portato anche all'occupazione di una capitaneria di porto. Si trattava di una manifestazione organizzata dai pescatori per protestare in quanto, con il 31 dicembre dello scorso anno, avrebbero avuto termine le cosiddette « pesche speciali »; noi, invece, abbiamo ottenuto una proroga di tali pesche per altri due anni. Proprio mentre i pescatori stavano dimostrando per ottenere una proroga delle « pesche speciali », la delegazione italiana riusciva ad ottenere quanto i pescatori, negli stessi giorni e nelle stesse ore, chiedevano.

In particolare, si è ottenuta per il 2003 la prosecuzione delle « pesche speciali », che in Italia forniscono un contributo molto importante all'economia di numerose industrie di pesca dalle quali dipendono molte comunità di pescatori. La prevista cessazione il 31 dicembre 2002 di queste attività, legate alle tradizioni di pesca di alcune regioni costiere, avrebbe avuto pesanti ripercussioni economiche per migliaia di pescatori che dalle stesse traggono occasioni di lavoro e sostentamento. Se non ricordo male, sono 700 le imbarcazioni dedite a questi tipi di pesca.

Si è ottenuto, dunque, un risultato positivo, anche se, ad un certo punto, andrà ridiscusso; al riguardo, ritengo che si debba approfittare dell'occasione offerta dal semestre di presidenza italiana. Penso, ad esempio, ai testi giuridici che dovranno essere elaborati per il piano di azione mediterranea durante il semestre di presidenza greca e, soprattutto, durante quello di presidenza italiana. Sarà un'occasione per dare stabilità a questa parte

della nostra pesca, che è assai importante, specie per la pesca artigianale e per la piccola pesca costiera.

Per quanto si riferisce alla politica strutturale, è stata mantenuta la possibilità - per il 2003 e il 2004 - di proseguire la politica di rinnovo e di ammodernamento della flotta con il sostegno finanziario pubblico. Ciò vale per la Francia, per la Spagna e per tutti i paesi comunitari; quindi, vale anche per l'Italia, e spero non vi siano dubbi al riguardo. La questione degli aiuti strutturali ha costituito uno dei nodi principali da sciogliere, considerate le posizioni estremamente divaricate tra i paesi del nord, favorevoli alla loro eliminazione, e quelli del sud - gli « Amici della pesca » - più l'Irlanda, convinti della necessità di mantenere, ad un livello accettabile, la politica strutturale. Il compromesso finale prevede la prosecuzione per tutto il 2004 del sostegno finanziario alla costruzione di nuove navi fino a 400 tonnellate di stazza (l'offerta di compromesso della Commissione era di 100 tonnellate), con un rapporto tra l'entrata in flotta con aiuti ed il ritiro senza aiuti di uno a uno per le navi fino a 100 tonnellate di stazza e di uno a 1,35 per quelle superiori a 100 tonnellate (l'offerta di compromesso della Commissione era di uno a 1,5). I relativi pagamenti potranno essere effettuati fino al 2006, a condizione che la decisione sia adottata entro il 31 dicembre 2004. Quindi, in sostanza, gli effetti del provvedimento si produrranno fino a tutto l'anno 2006. Queste modalità consentiranno alla nostra flotta, composta prevalentemente di battelli inferiori a 100 tonnellate dediti alla pesca costiera artigianale, di rinnovarsi usufruendo di un sostegno finanziario all'investimento.

Tutto si può affermare, ma di fronte all'accusa di avere « strombazzato » un risultato eccessivamente positivo per l'Italia, che in realtà sarebbe stato invece positivo per gli altri paesi, devo replicare che, semmai, è vero esattamente il contrario. Noi, infatti, abbiamo una flotta obsoleta come e anche più di quelle degli altri paesi; l'Italia e la Grecia sono i paesi che hanno le flotte più obsolete. Inoltre, la

nostra flotta è dedita, per lo più, alla piccola, piccolissima e media pesca; saremmo veramente i primi, quindi, a giovarci pienamente di questo tipo di intervento.

È stata anche ottenuta la possibilità di aiuti finanziari per i lavori di ammodernamento delle navi, in particolare di quelle più vecchie e tecnicamente obsolete, lavori necessari per migliorare la sicurezza e le condizioni di lavoro, nonché per accrescere la qualità ed il valore aggiunto del prodotto mediante l'impiego di più moderne tecnologie di trattamento.

Ricordo l'iniziale insensibilità - poi superata - del commissario Fischler dinanzi alle nostre reiterate richieste di ammettere il finanziamento pubblico per l'ammodernamento navale, anche ai fini della sola sicurezza. La discussione in sede di Consiglio europeo rimase accesa per alcuni mesi, toccando anche le questioni collegate alla sicurezza a bordo.

Un altro importante risultato che si è raggiunto è stato il mantenimento fino al 2004, sia pure a condizioni meno favorevoli rispetto alla normativa vigente al 31 dicembre 2002, del regime di aiuti al trasferimento delle navi all'estero e alle società miste, che invece la Commissione aveva proposto di eliminare del tutto.

È stato inoltre ottenuto, per il 2003, l'aumento da 4.958 a 5.265 tonnellate della quota italiana di tonno rosso, specie ittica di particolare interesse per il nostro paese e alla cui pesca si dedicano numerose industrie. Si tratta di un risultato sicuramente non straordinario, ma comunque rilevante. È importante che l'Italia abbia ottenuto un aumento della propria quota di tonno quando sono state ritoccate al ribasso tutte le altre quote per le specie che non riguardano l'Italia ma gli altri paesi, in particolare quelli del nord Europa. Tutti i paesi ai quali si applicano Tac e quote pesca sono stati interessati da una contrazione dei quantitativi ammessi, a volte anche molto pesante. Noi abbiamo una sola specie soggetta a tali restrizioni, quella appunto del tonno rosso, per la quale si è registrato invece un aumento delle quantità accettate. Se, ciò nono-

stante, intendiamo sostenere che il risultato non è soddisfacente, siamo padronissimi di farlo!

In stretta connessione con i futuri sviluppi della politica comune della pesca, il Consiglio ha adottato un atto di indirizzo con il quale ha accolto il « piano di azione per la conservazione e la gestione sostenibile delle risorse ittiche nel Mediterraneo », presentato dalla Commissione. Con questo documento, l'esecutivo comunitario ha esposto le linee strategiche individuate per applicare nel Mediterraneo i principi e gli obiettivi generali della politica comune, e ciò secondo un approccio funzionale alle peculiarità biologiche, ambientali, geopolitiche e socioeconomiche del bacino, la cui specificità è stata finalmente e pienamente riconosciuta per la prima volta.

Il significato che si può assegnare all'iniziativa — fortemente sollecitata dall'Italia e dagli altri paesi membri del Mediterraneo — è quello di avere messo in piena evidenza che le misure che dovranno disciplinare la pesca mediterranea non potranno essere le stesse utilizzate per le regioni nordiche della Comunità. Abbiamo impiegato molti anni per arrivare a questo, pur ovvio, risultato. È stato lungo il percorso volto ad ottenere il riconoscimento che la pesca mediterranea è una pesca affatto diversa rispetto a quella praticata nel nord Europa. Comunque, questo obiettivo ormai è stato raggiunto.

In buona sostanza, la nostra pesca esce da una condizione di marginalità rispetto al più ampio quadro della politica comune ed assume il ruolo che ad essa spetta per l'importanza socioeconomica e culturale che riveste in un bacino nel quale, peraltro, vi è la concorrenza di numerosi paesi non comunitari, le cui attività di pesca sono dirette, in massima parte, sugli stessi *stock* sfruttati dall'Italia. Tale risultato appare ancora più confortante se si considerano i benefici collaterali conseguiti in materia di acquacoltura.

Il punto di approdo del processo negoziale, che si svolgerà sulle proposte legislative derivanti dagli orientamenti strategici del piano d'azione che la Commissione presenterà tra breve, è dunque l'ado-

zione di norme di gestione e conservazione calate sulla realtà di pesca nel Mediterraneo, funzionali al suo carattere di « specificità ». Le conclusioni del Consiglio assumono, quindi, un marcato valore politico, in quanto, sottolineando il pieno sostegno al piano d'azione, riconoscono il Mediterraneo come zona meritevole di quella attenzione che, fino a questo momento, non è sembrata all'altezza delle legittime aspettative dei paesi membri che vi si affacciano, più in particolare dei ceti professionali che vi svolgono la loro attività.

Inoltre, il Consiglio, nel prendere atto della speciale importanza che le attività di pesca rivestono per i paesi mediterranei e della relativa dimensione internazionale, ha posto l'accento sulla necessità di sviluppare una più stretta cooperazione con tutti i paesi costieri della regione, con l'obiettivo di pervenire ad un regime di gestione armonizzato, basato su misure tecniche omogenee valide per tutti, nel quadro di una azione concertata ed orientata alla possibile definizione delle rispettive zone di giurisdizione delle acque.

È stata quindi accolta con particolare favore l'iniziativa, promossa dalla Commissione dell'Unione europea e fortemente sostenuta dall'Italia, di organizzare una Conferenza internazionale sulla pesca mediterranea, che sarà ospitata a Venezia alla fine del prossimo mese di novembre, iniziativa sorta per il settore ittico e poi estesa anche a quello agricolo. In sintonia con quanto espresso dal Consiglio, la Conferenza di Venezia si propone come obiettivo politico l'esame di alcune tematiche. In primo luogo, essa esprime la conferma — da parte di tutti i paesi rivieraschi nonché di quelli che esercitano attività di pesca nell'area — della necessità di assicurare la buona gestione delle risorse ittiche del Mediterraneo, in modo da garantirne uno sfruttamento sostenibile. Secondariamente, si richiede il rafforzamento della cooperazione fra tutti i paesi del bacino, sia attraverso il potenziamento delle organizzazioni regionali di pesca esistenti competenti nella regione (ICCAT e il CGPM), sia garantendo un sostegno con-

creto alla ricerca scientifica di base nei paesi mediterranei e una valutazione approfondita ed esaustiva degli *stock* ittici. A tale riguardo, l'Italia si è candidata ad ospitare un centro di collegamento e coordinamento di tutte le attività di ricerca scientifica condotte nella regione.

Altro punto essenziale è il rafforzamento del controllo dell'attività di pesca per combattere efficacemente il fenomeno pernicioso della pesca illegale, non dichiarata né regolamentata. In questo contesto, l'Italia è favorevole ad esplorare la possibilità di instaurare un sistema di controllo integrato per la gestione di *stock* transnazionali. In connessione con il rafforzamento ed il controllo, si pone l'esigenza di esaminare la possibilità di un approccio concertato alla definizione di zone di giurisdizione delle acque attraverso la creazione di zone di protezione della pesca, estese al di là delle acque territoriali dei paesi costieri.

Signor presidente, il Ministero delle politiche agricole e forestali è consapevole che la situazione della pesca nel nostro paese è estremamente difficile e grave. Ritengo, in tutta onestà, che abbiamo ereditato dai Governi precedenti scelte giuste e scelte sbagliate, come sempre accade; noi stessi, a nostra volta, lasceremo in eredità a chi verrà dopo di noi scelte giuste e scelte sbagliate. Ricordo, fra le scelte sicuramente giuste, quella fatta dai Governi di centrosinistra con il decreto-legge n. 30 del 1995: mi riferisco all'istituzione di sgravi fiscali e previdenziali per le imprese di pesca, che hanno tratto grande beneficio da questa agevolazione. Nella fretta di introdurre, seppure a fin di bene, una misura estremamente utile per le imprese di pesca italiane, il Governo dell'epoca non si occupò però in modo puntuale del rapporto con l'Unione europea. Oggi vi è una cooperazione molto buona - lo dico con piacere - tra chi attualmente governa la pesca a livello nazionale e chi l'ha governata in passato per ottenere dalla presidenza della Commissione europea e dai suoi servizi giuridici (mi riferisco ad un recente colloquio tra il sottoscritto ed il Presidente della

Commissione europea Romano Prodi) una attenzione particolare (risultato poi conseguito), al fine di una riconsiderazione di tutto il pacchetto degli aiuti di Stato e delle possibili correlazioni con la disciplina recata dal decreto-legge n.30 del 1995 (argomento dato per scontato dal commissario Fischler e dal suo capo di gabinetto).

In altre parole, a fronte di un impegno iniziale del commissario Fischler a non considerare come aiuti di Stato le agevolazioni disposte dalla disciplina sopra richiamata, in una fase successiva erano sorti dei problemi con l'esecutivo comunitario, il che, come è noto, ha determinato un momento critico nei rapporti tra il Governo italiano e lo stesso commissario Fischler. Oggi, finalmente, vi è da parte della Commissione europea questa consapevolezza, che precedentemente mancava e che ci permette di essere sufficientemente ottimisti circa la possibilità di risolvere una partita che - lo ricordo a me stesso ma anche agli onorevoli colleghi - si tradurrà per l'Italia, alla fine di quest'anno, in circa 300 miliardi di lire.

Siamo di fronte, quindi, ad una partita estremamente importante per un settore tutto sommato abbastanza limitato come quello della pesca.

Si tratta di una scelta a mio avviso giusta compiuta dal Governo di centrosinistra, che sicuramente si è impegnato a beneficio del comparto ittico. Poiché l'abbiamo considerata una scelta opportuna, non l'abbiamo rinnegata, ma anzi difesa e sostenuta, e la stiamo portando avanti.

GIANLUIGI SCALTRITTI. La legge n. 30 del 1995 l'avevamo proposta anche noi.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. È vero, l'aveva proposta l'onorevole Scaltritti, il quale non me ne vorrà se nessuno lo ricorda. Le scelte riguardanti il comparto della pesca, come spesso accade per il settore agricolo, nella maggior parte dei casi sono scelte condivise.

Oggi, signor presidente, ci troviamo di fronte a situazioni oggettivamente importanti, interessanti. Sta per iniziare il semestre di presidenza della Grecia, che è paese mediterraneo; quindi, durante questo periodo riusciremo a realizzare qualcosa di più e di meglio. Soprattutto, daremo sostanza e concretezza ai testi giuridici conseguenti al piano di azione per il Mediterraneo. Questa è un'occasione da non perdere per la pesca mediterranea. Il 2003 sarà un anno tutto dedicato alla pesca mediterranea ed è intenzione di questo Governo, a partire dal Presidente del Consiglio dei ministri fino a chi parla, sfruttarlo fino in fondo. Occorre, perciò, che si ricomponga il quadro della rappresentanza sindacale della pesca: mi pare che stia avvenendo esattamente questo.

Giudico molto positivamente l'approvazione, la scorsa settimana, delle due mozioni presentate in materia di pesca, che imprime una unitarietà e corralità di azione importante per questo settore. Inoltre, credo che debba essere definito in modo pieno e sufficientemente stabile il rapporto tra lo Stato e le regioni in materia. Non abbiamo alcuna intenzione di essere centralisti: vogliamo semplicemente che siano definiti e resi chiari i limiti della possibilità operativa dello Stato e di quella delle regioni per poter attuare, anche in questo caso, un lavoro corale tra Stato e regioni a difesa della pesca italiana.

Credo che le vecchie diatribe tra tali soggetti istituzionali nel settore debbano essere definitivamente superate. Sotto questo profilo, signor presidente, la informo, e informo i componenti di questa Commissione, che fra due settimane, finalmente, si svolgerà la riunione, da me tanto auspicata, tra il sottosegretario con delega alla pesca e gli assessori regionali competenti per il medesimo settore. Sono circa tre mesi che sto cercando di riunire i signori assessori regionali e sembra che finalmente ci riuscirò (o, almeno, lo spero).

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora per la sua esaustiva relazione.

Poiché sono imminenti votazioni in Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 28 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO